

## SINTESI

### *I CISTERCIENSI NEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE (XII-XV SECOLO)*

La tesi di dottorato si concentra sull'indagine dello sviluppo e delle dinamiche religiose, patrimoniali, finanziarie e dialettiche attuate dalle abbazie cisterciensi nel *regnum Siciliae*, con particolare riferimento ai cenobi del Meridione continentale, in un arco cronologico che va dalla metà del XII secolo (momento di origine dell'insediamento cisterciense nel Mezzogiorno italiano), fino alla fine del XV secolo. Onde approfondire alcuni aspetti di lunga durata vengono prese in considerazione anche notizie desumibili da fonti di età moderna e non sono tralasciati alcuni riferimenti funzionali alle abbazie siciliane.

Interesse e originalità della ricerca consistono nell'aver ovviato all'esiguità di studi che hanno approfondito tale tematica, dimostrando così il ruolo niente affatto irrilevante del monachesimo cisterciense in Italia meridionale. La ricerca ha permesso, infatti, il rilevamento e la successiva analisi del materiale inedito proveniente dagli archivi delle abbazie della SS. Trinità di Cava de' Tirreni e di Montecassino, dall'archivio della Società Napoletana di Storia Patria, dagli archivi storici diocesani di Salerno e di Potenza, dagli Archivi di Stato di Napoli, di Roma e di Potenza, dall'Archivio Storico Capitolino di Roma Capitale, dall'Archivio Segreto e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, nonché dall'archivio privato della famiglia Cioffi di San Cipriano Picentino.

Il lavoro si struttura in due parti tra loro correlate, composte entrambe da cinque capitoli. Nella prima parte, anticipata da una premessa dedicata alle fonti e agli studi sull'argomento, sono evidenziate origini, sviluppi, relazioni e attività che hanno caratterizzato le abbazie cisterciensi dell'intero Mezzogiorno continentale, con qualche riferimento anche ai cenobi siciliani laddove la trattazione lo richieda; nella seconda sezione vengono illustrate in dettaglio le vicende relative ad alcuni, specifici, monasteri. In entrambe le sezioni sono presenti numerosi e imprescindibili riferimenti alle abbazie laziali di Casamari e di Fossanova, le cui vicende sono intimamente legate alla diffusione e all'organizzazione dei Cisterciensi nel Meridione.

Illustrate le vicende documentarie degli archivi monastici, gli studi dedicati ai Cisterciensi in Italia meridionale e le fonti inedite utilizzate per la ricerca, si traccia un quadro dell'ambiente religioso che caratterizzava il Mezzogiorno tra XI e XII secolo, approfondendo in particolar modo le figure di Giovanni da Tufara, Giovanni da Matera e Guglielmo di Vercelli ed evidenziando gli elementi comuni desumibili dalle esperienze di vita di questi tre "eremiti-fondatori" e quelli che caratterizzano la *Vita* di Roberto di Molesmes, fondatore di Cîteaux. Un necessario ma rapido riferimento è riservato a Gioacchino da Fiore, i cui scritti forniscono elementi utili per illustrare, da un punto vista interno al cenobio, le prime critiche verso i *monachi grisei*, accusati di essersi irrimediabilmente allontanati dai valori che avevano mosso i padri fondatori dell'Ordine. Partendo dall'analisi della tematica religiosa-spirituale, si fornisce una risposta alle considerazioni avanzate da Nicola Cilento e da altri studiosi a lui successivi riguardanti il limitato ruolo dei monaci cisterciensi nella società meridionale. Come detto, scopo della ricerca è, infatti, dimostrare come la posizione del monachesimo cisterciense, seppur contenuta rispetto ad altre aree della Cristianità, non fu affatto inesistente o irrilevante.

Dopo l'analisi del contesto religioso di sviluppo dell'Ordine si procede all'esame delle correlazioni tra monachesimo cisterciense e fenomeno eremitico, a partire dalle valutazioni sull'eremitismo che possono

cogliersi nelle prime fonti cisterciensi e negli autori successivi, con particolare riferimento a Bernardo di Clairvaux. Quindi, si espongono e analizzano alcuni episodi concreti di vicinanza tra Ordine, abbazie ed eremiti, a partire dalle incorporazioni delle grandi congregazioni nate dall'esperienza di vita di "eremiti-fondatori" nel corso del XII secolo, fino ad arrivare ai casi di singoli personaggi come quelli che caratterizzarono il contesto meridionale, quali Corrado il Guelfo, Placido da Roio e Giovanni da Caramola. Tema centrale nella storiografia relativa ai Cisterciensi nel Mezzogiorno è costituito dalla identificazione della prima comunità di monaci bianchi insediatasi in Italia meridionale. Si tratta di un dibattito complesso, che ad oggi non ha ancora trovato una risposta univoca e unanime, di conseguenza vengono vagliate sia la tesi "classica", che identifica il primo insediamento in S. Maria della Sambucina, in diocesi Bisignano, in un periodo che gli studiosi individuano tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del XII secolo, sia una nuova ipotesi che individua il primo insediamento nel *regnum* nel cenobio di S. Giorgio a Gratteri, divenuto poi canonica premostratense. Nella consapevolezza che la documentazione non consente di fornire, al momento, una risposta definitiva alla questione, nell'indagine si evidenziano i punti di forza e le debolezze di ciascuna delle predette posizioni.

Particolare attenzione è riservata, poi, ai rapporti delle comunità monastiche con l'aristocrazia meridionale e con le autorità laiche ed ecclesiastiche, dai sovrani al papato al Capitolo generale. In particolare, si evidenzia l'importanza delle relazioni personali tra la curia e/o il sovrano e alcuni religiosi cisterciensi, dotati di particolare carisma e capacità di attrarre il favore dei governanti. L'indagine sottolinea come tale dinamica emerga già durante il periodo normanno, raggiunga il suo apice sotto il governo di Federico II e prosegua anche dopo la caduta della dinastia sveva. In particolare, durante il regno angioino la dialettica tra abbazie e sovrani sembra sia stata incanalata da alcuni abati di particolare spessore che hanno ricoperto l'incarico di cappellani regi. Lo stesso discorso risulta valido per i rapporti intercorsi tra i monasteri meridionali e i vertici religiosi, ovvero il papato e il Capitolo generale. Entrambi gli enti, infatti, affidarono sovente delicati compiti diplomatici e interventi di riforma e correzione ad abati e monaci, provenienti soprattutto dall'abbazia di Casamari. Infine, si analizza la presenza cisterciense tra i ranghi episcopali delle diocesi del *regnum*, tracciando brevemente i profili di questi presuli. La rilevanza della ricerca è dovuta alla circostanza che finora essa tale tematica non aveva trovato una sistemazione unitaria, pur contribuendo essa ad approfondire la dialettica tra Ordine, autorità centrali e poteri locali nel Mezzogiorno.

Successivamente si affronta il tema delle attività economiche attuate dalle comunità monastiche, argomento sul quale si sono concentrati gran parte degli studi sull'Ordine, in quanto nucleo della lunga diatriba storiografica che contrappone gli "ideali" propugnati dai padri fondatori di Cîteaux e la "realtà", sostanziata dalla pratica economica delle abbazie. Riconducendo la questione alle coordinate dell'adeguamento delle comunità monastiche al contesto ambientale d'insediamento, vengono esaminati tutti i diversi aspetti dell'economia monastica, dall'agricoltura alla pastorizia, dalla transumanza alle attività di pesca, dall'estrazione del ferro allo sfruttamento delle saline, sottolineando anche il ruolo che l'aristocrazia e l'autorità sovrana ebbero nella costruzione dei patrimoni abbaziali e nella fornitura di approvvigionamenti alimentari e materiali. Infine, si pone in risalto l'importanza dell'interesse dimostrato dai cenobi per il possesso di chiese e di terminali urbani, vero avamposto dei monaci nella società cittadina.

A conclusione della prima parte della ricerca si illustra il ruolo delle abbazie meridionali nel versamento dei contributi fiscali dovuti sia al Capitolo generale sia alla Sede Apostolica. In particolare, in merito al primo

aspetto, si utilizzano fonti ancora poco conosciute e quasi mai utilizzate, sia da parte degli studiosi che si sono occupati delle abbazie del Mezzogiorno sia dagli esperti dell'Ordine in generale, costituite dai registri che riportano le contribuzioni cui era sottoposta ciascuna casa dell'Ordine. Tra queste fonti emerge per la sua importanza un inedito manoscritto conservato nella Biblioteca Universitaria Estense di Modena, che si pone a confronto con un altrettanto inedito codice della Biblioteca Apostolica Vaticana.

La seconda parte della ricerca è costituita invece da quattro capitoli "monografici", ciascuno dei quali dedicato a un'abbazia. L'ovvia impossibilità di ricostruire la storia di tutti i cenobi del Mezzogiorno ha richiesto una selezione dei monasteri da sviluppare in questa sezione. Si è preferito, dunque, tralasciare le abbazie della Calabria e dell'Abruzzo che, seppur richiedano ancora opportuni approfondimenti, sono state già oggetto di proficue ricerche, per concentrare l'attenzione sulle tre abbazie maschili della Campania, S. Maria della Ferraria, S. Pietro della Canonica e S. Maria di Realvalle, e sull'unica abbazia della Basilicata, S. Maria del Sagittario, in quanto gli studi a esse dedicati risultano nettamente minori.

Per ciascuno di questi cenobi sono illustrate in premessa le fonti edite e inedite disponibili e il percorso di vita istituzionale dalle origini fino alla fine del XV secolo, con alcuni opportuni riferimenti al XVI, agevolati dalle relazioni in parte ancora inedite di alcuni religiosi incaricati della visita ai cenobi. Le tematiche affrontate in generale nella prima parte della ricerca vengono calate nella realtà del singolo monastero, di cui si indagano, pertanto, lo sviluppo economico-patrimoniale e finanziario, le relazioni con il mondo laico, dall'aristocrazia locale al sovrano, e religioso, dall'ordinario diocesano alla Sede Apostolica e al Capitolo generale. Laddove le fonti lo consentano, si illustrano anche le pratiche devozionali che caratterizzarono le singole comunità monastiche e che riuscirono a collegare i chiostri con la realtà esterna al chiostro.

In un ulteriore capitolo, infine, si esaminano una serie di piccoli cenobi che le fonti o la tradizione riconducono tra quelli abitati dai monaci bianchi ma le cui testimonianze sono esigue o dubbie. In particolare, si affronta il peculiare caso del monastero di S. Leonardo *de Strata* nell'arcidiocesi di Salerno che, sebbene in uno dei primi documenti a esso relativi risulti abitato da monaci cisterciensi, era sottoposto alla giurisdizione vescovile in maniera tale da impedirne, di fatto, una effettiva affiliazione all'Ordine.

In conclusione l'indagine evidenzia come il monachesimo cisterciense nel Meridione italiano non sia stato un fenomeno del tutto irrilevante; al contrario, esso si inserisce in un quadro d'insieme che consente di riconnettere il Mezzogiorno a correnti religiose e istituzionali che coinvolsero l'intera Cristianità occidentale. Se la realtà cisterciense italo-meridionale non dimostrò il dinamismo che aveva assunto in Italia centro-settentrionale, ciò non implica che il ruolo storico delle abbazie del Mezzogiorno sia stato del tutto irrilevante. Dallo studio emerge, infatti, il profondo rapporto tra i cenobi e la realtà locale che, in alcuni casi, permette di procedere a confronti con quanto attestato in altre aree della Penisola e induce a rivalutare la capacità dei Cisterciensi italo-meridionali di attirare la devozione dai laici. Allo stesso modo, l'interesse per l'inserimento nei circuiti urbani che caratterizza diverse abbazie evidenzia un *modus operandi* affatto dissimile da quello riscontrabile tra le controparti dell'Italia nord-occidentale.

Una questione fondamentale va poi ricordata: l'oggettiva distorsione causata dalla perdita documentaria che ha colpito sia gli archivi monastici sia le Cancellerie regnicole. Ciò ha certamente contribuito a creare un'immagine dei Cisterciensi come una realtà del tutto minoritaria all'interno del panorama monastico meridionale, laddove, invece, a una ricerca più approfondita diverse comunità mostrano di aver esercitato una sicura influenza sui propri territori di pertinenza.

## ABSTRACT

*THE CISTERCIANS IN MEDIEVAL MEZZOGIORNO (12TH-15TH CENTURIES)*

The doctoral thesis focuses on the investigation of the development and religious, patrimonial, financial and dialectical dynamics implemented by the Cistercian abbeys in *regnum Siciliae*, with particular reference to the monasteries of the continental *Mezzogiorno*, in a chronological arc from the mid-twelfth century (when the Cistercians arrived in South of Italy), until the end of the fifteenth century. In order to deepen some aspects of long duration, we can also take into account information that can be deduced from sources of modern age and some functional references to the abbeys of Sicilia have not been left out.

Interest and originality of the research consist in having eliminated the lack of studies that have deepened this theme, thus demonstrating the not at all irrelevant role of Cistercian monasticism in southern Italy. In fact, the research has allowed the detection and subsequent analysis of the unpublished material from the archives of the abbeys of the SS. Trinità of Cava de' Tirreni and Montecassino, from the archive of the Società Napoletana di Storia Patria, from the diocesan historical archives of Salerno and Potenza, from the Archivi di Stato of Naples, of Rome and of Potenza, from the Archivio Storico Capitolino, the Secret Archive and the Vatican Library and the National Library of Naples.

The work is structured in two interrelated parts, both composed of five chapters. In the first part, anticipated by a premise dedicated to the sources and studies on the subject, are highlighted origins, developments, relationships and activities that have characterized the Cistercian abbeys of the whole continental *Mezzogiorno*, with some reference also to the Sicilian monasteries where the treatment require. In the second section the events related to some, specific, monasteries are illustrated in detail, i.e. S. Maria della Ferraria near Vairano Patenora (dioceses of Teano), S. Pietro della Canonica, at the gates of Amalfi, S. Maria di Realvalle near Scafati e S. Maria del Sagittario near Chiaromonte (dioceses of Anglona). In a further chapter, I examine a series of small monasteries that the sources or the tradition lead back to those inhabited by white monks but whose testimonies are very dubious. In particular, we deal with the peculiar case of the monastery of S. Leonardo *de Strata* in the archdiocese of Salerno which, although in one of the first documents relating to it was inhabited by Cistercian monks, was subjected to episcopal jurisdiction in such a way as to prevent fact, an effective affiliation to the Order. In both sections there are numerous and essential references to the Roman abbeys of Casamari and Fossanova, whose events are intimately linked to the diffusion and organization of the Cistercians in *Mezzogiorno*.

The study reveals the deep relationship between the abbeys and the local context that, in some cases, allows comparisons with what is attested in other areas of the Peninsula and induces to re-evaluate the ability of the South-Italy Cistercians to attract the devotion from the laity. In the same way, the interest for the insertion in urban circuits that characterizes different abbeys shows a *modus operandi* quite unlike that found among the counterparts of north-western Italy.

A fundamental question must also be remembered: the objective distortion caused by the documentary loss that has struck both the monastic archives and the *regnum* Chancelleries. This has certainly contributed to creating an image of the Cistercians as a completely minority reality within the southern monastic panorama, whereas, on the contrary, to a more in-depth research, several communities show they have exercised a sure influence on their territories.

MARIO LOFFREDO